

Diritto alla vita e ricomposizione civile

Presentazione del libro di Carlo Casini (ed. Ares)

Mercoledì 22, ore 11.30

Relatori:

Cesare CAVALLERI,
Direttore Rivista "Studi Cattolici"
Francesco Paolo CASAVOLA,
Presidente Emerito Corte Costituzionale
Rocco BUTTIGLIONE,
Ministro per le Politiche Comunitarie
Carlo CASINI,
Presidente del Movimento per la Vita

Cavalleri: La nostra è una Casa editrice che non ha bandiere ideologiche, che non sventola stendardi di nessun genere eccetto l'intransigente difesa e produzione della vita perché siamo convinti che è proprio dal diritto alla vita che scaturisce l'intervento dell'intero sistema giuridico e quindi dell'intero sistema di regole di un paese civile. Un'attività giuridica che non sia appoggiata sull'inalienabile, indiscutibile, irrinunciabile diritto alla vita non è una civiltà che merita questo nome; come Casa editrice, nel limite delle nostre risorse, abbiamo sempre dato enorme importanza a queste tematiche e abbiamo pubblicato molti libri su questo argomento, trovando sempre una perfetta sintonia con il Movimento per la vita.

Perché una Casa editrice senza bandiere può fare bandiera di questo argomento? Perché non è un argomento contro qualcuno, e il libro che lo affronta non è un libro contro ma è un libro per. Inoltre, non è un argomento di carattere confessionale: noi siamo cristiani, ma riconosciamo che il problema della vita non è un problema cattolico, è invece il problema fondamentale dei diritti umani, che può favorire quella auspicabile ricomposizione della società cristiana e civile. Il problema del diritto alla vita dà infatti quella coesione che consente ad una società di essere ritenuta tale e non un mero fluttuante aggregato di individui.

Casavola: Carlo Casini con questo libro ricostruisce la vicenda di venti anni fa del referendum del 1981 voluto dal Movimento per la vita per l'abrogazione della Legge 194 del 1978 sull'aborto che raccolse soltanto il 32% dei no. Il libro è costruito con una lunga introduzione dal titolo significativo "Un evento da non rimuovere", cui seguono quattro capitoli di cui ciascuno ha un titolo preciso nelle intenzioni dell'autore: "Una scelta per la ricomposizione civile e morale del popolo italiano", "Una scelta per la ricomposizione dell'area cattolica", "Il significato di un voto", "Appunti per un futuro". Il libro si conclude con un'appendice di documenti che riproducono alcuni articoli e una sintesi di un ping pong televisivo in quattro tempi, prima e dopo la legge del 1978, prima e dopo il referendum del 1981.

Nella introduzione si fa subito luce il fine che Casini si propone: verificare gli effetti di quella vicenda sul processo già allora iniziato della cosiddetta ricomposizione dell'area cattolica, per usare la formula inventata da padre Bartolomeo Sorge. La tesi di Casini, sostenuta già da un libro scritto a ridosso della sconfitta del referendum, nell'estate del 1981, è che il consenso del 32% – che potrebbe apparire sintomo di disgregazione e non di ricomposizione – paradossalmente ha segnato il fallimento della cultura laicista e della cosiddetta diaspora cattolica e indica il punto di ripresa di una speranza civile e cristiana. A vent'anni di distanza da questa tesi, Casini non può non registrare che con la fine del comunismo è venuta meno l'amalgama dell'anti-comunismo e che però in luogo di esso non si è data forza unificante al personalismo cristiano che avrebbe rappresentato un cemento unitario e ideale più profondo.

Nell'intelaiatura del libro si rincorre il contrasto tra l'affermazione del valore non relativizzabile e dunque incondizionato della vita del nascituro, subito dopo il concepimento, e la serie delle giustificazioni addotte dai sostenitori della legge. La legalizzazione dell'aborto rientrerebbe nella difesa sociale della maternità, che altri con maggior franchezza chiamano la qualità della vita, lo star bene: questo di fatto conduce a decolpevolizzare l'aborto. Si tratta di autoinganni che chiamano in causa con l'aborto altri

fini quali la procreazione cosciente e responsabile, la liberazione femminile, i casi umani... si tratta di un problema di mentalità collettiva privata di ogni motivazione ideale.

Nel libro sono proposte quattro linee operative. La prima è quella culturale, che consiste nel proclamare il diritto alla vita, il che significa prevenzione dell'aborto e ricomposizione civile e morale della comunità degli italiani, perché nessuno, indipendentemente dai sì o dai no ai referendum, è in grado di negare il diritto alla vita. La seconda sta nel collocare il tema della vita nello spazio sociale, dunque, del pre-politico e del pre-partitico. La terza pone la dimensione laica del valore della vita, fondata sulla ragione, cui la fede certo si aggiunge, ma non si sostituisce. La quarta mira a rendere essenziale il dibattito, decantandolo da fini ulteriori che non sono collegati né collegabili con l'assolutezza del diritto alla vita.

Per quanto poi riguarda l'iniziativa referendaria del Movimento per la vita, che fu del tutto diversa di quella radicale, che mirava invece ad estendere la legalità dell'interruzione volontaria della gravidanza, Casini ricorda che essa fu preceduta nel 1978 da una proposta di legge, di iniziativa popolare intitolata "Accoglienza della vita umana e tutela sociale della maternità", accompagnata da slogan di questo tenore "Tra il referendum radicale e la legge abortista c'è un'alternativa" oppure "Non spaccate il popolo". Quando si imboccò la via referendaria non cessarono le perplessità di chi non considerava il referendum come testimonianza di un principio ma come strumento di vittoria. La paura del referendum, a detta di Casini, ha giocato a favore degli abortisti. La democrazia temeva il prezzo della sconfitta in termini di consenso elettorale, i cattolici del dissenso alimentavano un clima di collaborazionismo con i fautori della legge attrezzata in modo da permetterne una doppia lettura, abortista ed anti-abortista. La gestione, invece, abortista della legge ne ha smascherato la vera natura. Quanto all'area cattolica, malgrado gli interventi del Pontefice e di alcune associazioni – tra cui l'Unione dei giuristi cattolici –, la posizione di figure di spicco del dissenso cattolico rifiutava di legare alla scelta legislativa un significato di fedeltà o di infedeltà alla Chiesa così come negava la messa in gioco di un fondamento di ogni possibile umanesimo. In Italia, al contrario di quello che si è verificato ad esempio in Germania, si è giunti perfino a dubitare che i cattolici fossero legittimati a discutere della coerenza della legge con il valore della vita; l'anticlericalismo italiano, causato dalla nostra storia nazionale, ha fatto apparire come invadenze confessionali problemi aperti nella società civile dalla presenza estesa e significativa dei suoi componenti di fede cattolica. D'altra parte, tra i cattolici, non pochi si rappresentano la fede come un fatto privato, da non mescolare con scelte pubbliche, con la conseguenza non solo di affermare l'autonomia del civile rispetto al religioso ma anche della legge civile rispetto alla legge morale. E di qui le due deduzioni che hanno contribuito alla vittoria degli abortisti: l'aborto è questione di coscienza, e non è in questione l'aborto ma una legge che disciplina l'aborto.

Proprio per questo di fronte all'aborto nasce, o rinasce, il tema della ricomposizione cattolica. Le difficoltà venivano dai cattolici anti-referendari, da quelli che militavano nel Partito comunista, dai cattolici del dissenso, dai democristiani al governo con il Partito socialista e da quelli che miravano al compromesso storico con tutta la sinistra; tuttavia, il tema della vita era stato marginale anche nei grandi convegni ecclesiali, come quello del 1976 dal titolo *Evangelizzazione e promozione umana*. La ricomposizione significava ristabilire un ponte anche con i cattolici della diaspora, e dunque far comunicare l'umanesimo italiano con il marxismo italiano. Occorreva allora, per il progetto di una legge di iniziativa popolare, ottenere il massimo delle convergenze su alcuni punti assolutamente irrifutabili: dichiarazione dell'illiceità dell'aborto, pur nell'assenza di sanzione penale cui si rinunciava, strumenti di prevenzione a sostegno della maternità non desiderata, politica educativa a livello sia dei mass media sia della scuola a favore della vita. Il testo elaborato con vari apporti, presentato a Firenze nel novembre del 1977, suffragato da un milione e duecentomila firme di sottoscrittori raccolti soltanto in 40 giorni, non ebbe accoglienza dai cattolici del dissenso e valse soltanto a far percepire ai parlamentari la vicinanza di una forte opinione pubblica orientata ad una nuova legge.

Nell'analisi del risultato referendario viene in evidenza un avvicinamento tra umanesimo cristiano e umanesimo laico. Casini enumera gli argomenti usati per difendere la legge. Sono riassumibili in sei: il feto non è un essere umano; chi non abortirà mai non può impedire ad altri di abortire; la pratica abortiva c'è sempre stata; la legge non incrementa questa pratica ma la toglie dalla clandestinità; la legge diminuisce il rischio della donna; la legge combatte l'aborto tramite la prevenzione. Nessuno che ha scelto di difendere la legge ha potuto dire che è bene uccidere un essere umano e che è giusta la collaborazione della collettività all'uccisione. Tuttavia questo atteggiamento "comunitario" non può giustificare la cosiddetta "coscienza erronea" della donna che abortisce, che non vuole uccidere il

bambino ma si priva di un bambino. La questione di fondo non è che cosa la gente senta, bensì se l'uomo ci sia e se venga ucciso.

I venti anni trascorsi presentano uno scenario mutato: i vecchi partiti e con essi la DC non esistono più, e questo va rilevato sul versante delle istituzioni costituzionali della Repubblica e della società italiana. Il Parlamento legislatore è diversamente composto, la società è più libera di esprimere il suo pluralismo senza essere limitata dalle strettoie della ragion politica, le eredità remote dell'anticlericalismo e del clericalismo risorgimentale permangono come residui solo in una anacronistica minoranza, i cattolici non sono identificabili come entità dimezzate tra cittadinanze democratiche e sudditanza al potere della Chiesa, sono insieme alla Chiesa parte della società civile libera e pluralistica, e chi oggi osteggiasse i cattolici per l'affermazione di propri principi ed ideali apparirebbe non nemico della Chiesa ma intollerante nemico della libertà della società civile. Lo Stato oggi è sottoposto al principio costituzionale supremo della laicità, che non è né indifferenza né ostilità nei confronti di una confessione religiosa, ma rispetto della coscienza religiosa dei cittadini in regime di pluralismo di fedi o di assenza di un qualunque credo religioso. La coscienza religiosa si esprime nella società civile e lo Stato è tutore della società, non suo autoritario interprete. Nello scenario attuale, sotto il profilo della libertà di espressione esistono spazi più ampi che non venti anni fa, quando le voci cattoliche erano sospettate o accusate di integrismo o di invadenze confessionali. La cultura laica attraversa un momento di ripensamento di se stessa e della propria crisi il che fa sperare non in mediocri commistioni tattiche ma in ritrovamenti di alti fini, da ogni parte irrinunciabili, nella difesa dell'uomo, della sua salvezza storica, della sua dignità intangibile.

L'aborto oggi fa paradossale contrasto con la domanda della riproduzione assistita o artificiale, e comunque si inserisce nel groviglio dei problemi della bioetica per ricordarne i termini estremi, dalla clonazione all'eutanasia. Sicché risulta ancora più di venti anni fa evidente il dilemma "o l'uomo o la cosa". La sociologia e la storiografia oggi sono più consapevoli della complessità dei processi profondi della società, mai collocabili su linee di indefinito progresso, ma sempre ondivaghi e talora ciclici. L'individualismo acuto degli ultimi decenni del Novecento, con l'esplosione dell'emancipazione femminile e giovanile, tale da far immaginare all'orizzonte società di singles e non più di famiglie, sta ripiegando su più realistici equilibri di umana e naturale solidarietà. Forse non è troppo ambizioso per Casini, e per noi con lui, ricordare che se siamo ad un traguardo migliore lo si deve anche a quella battaglia non vinta, ma ben combattuta.

Buttigione: Leggo il titolo di questo meeting "Tutta la vita chiede l'eternità" e vorrei andare a cercare le radici della nostra impostazione culturale proprio qui, nella domanda di fondo che è la domanda del Meeting ma anche della nostra civiltà. A che serve la vita? Un grande filosofo ebreo e marxista ha risposto che la vita serve per essere vissuta: probabilmente credeva di dare una risposta laica, antireligiosa; ma invece è proprio quello che dice la canzone da cui è tratto il titolo del Meeting: la vita serve per essere vissuta. Il primo problema della vita è il coraggio di vivere la vita stessa, accettare la vita per quello che è. Nella vita ci sono delle cose che ci accadono, degli avvenimenti che la cambiano, le danno un'altra profondità, la trasportano ad un altro livello di significato: vivere significa accettare la sfida di questi avvenimenti.

Culturalmente dietro la questione del diritto alla vita ce n'è un'altra che per certi aspetti è più radicale: che cos'è l'uomo, per che cosa vale la pena vivere, cosa è la libertà. Essere liberi significa restare soli per conto proprio o la libertà coincide con l'appartenere ad un destino? Vivere significa accettare queste sfide, il perché della vita lo scopri accettando queste sfide, non tirandoti indietro ma vivendole fino in fondo. Ha scritto Péguy che i padri di famiglia sono i veri grandi avventurieri del mondo moderno. Viviamo in un mondo in cui tutti si annoiano, in cui manca l'avventura, in cui la gente sta attaccata alla televisione per tentare di dare un brivido alla propria esistenza... e mentre fa questo si lascia sfuggire la vita più affascinante, quella di cui siamo protagonisti tutti noi.

La grande scelta è tra il lasciare che la vita spieghi il suo perché e il tirarsi indietro. Di che cosa abbiamo paura? Come dice il Vangelo, ogni donna quando si avvicina il tempo di partorire ha paura perché il parto implica una lacerazione, e soffre: questo avviene a tutti, perché accettare di vivere, di innamorarsi, di impegnarsi a fondo con una donna, di avere un bambino, significa accettare una lacerazione. Nulla sarà più come prima, è un'avventura più grande che non imbarcarsi per l'Amazzonia e fare un corso di sopravvivenza nella jungla. Per questo uno ha paura; il primo problema è trovare il coraggio di vincere questa paura, per questo ha colpito tanto tutto il mondo il fatto che Giovanni Paolo II abbia iniziato il suo pontificato dicendo proprio: "Non abbiate paura".

Il problema primo della nostra civiltà è il problema di questo coraggio. E la questione dell'aborto è legata fundamentalmente a quella mancanza di coraggio per la quale non vuoi avere dei figli, perché hai paura di impegnare la tua vita con loro, hai paura di renderti dipendente da loro, perché hai un'idea della vita che è quella di una solitudine in cui si vive per se stessi. Ma questo dopo un poco stanca, per questo siamo tutti cinici ed annoiati. Dentro questa visione abbiamo fatto la rivoluzione sessuale: l'aborto che prima era considerato come un male, un crimine negato da tutte le legislazioni, anche di quelle dei paesi meno cristiani, diventa improvvisamente la difesa della vita, come questione confessionale dei cattolici. La rivoluzione sessuale è stata la banalizzazione del sesso, la rottura tra il sesso e l'amore, la giustificazione generale del rifiuto di innamorarsi.

Siamo diventati più felici negli anni della rivoluzione sessuale, ma non ci sono mai state attorno a noi tanta miseria sessuale, tanto avvilitamento della propria identità sessuale e tanta infelicità sessuale. È cresciuta la distanza tra le generazioni, la lontananza tra i padri e i figli; la generazione, l'amore diventano merce, qualcosa che si compra. Oggi abbiamo un'altra frontiera al diritto alla vita, perché c'è la volontà di produrre l'embrione umano in laboratorio, per poterlo utilizzare come materia prima in processi di produzione industriale.

Ma se calano le nascite non riusciamo a pagare le pensioni: è una verità di sempre che i vecchi vivono del lavoro dei giovani, e se non ci sono i giovani non c'è nessuno che paga per gli anziani. Una volta i figli mantenevano i genitori con il loro lavoro, oggi tutti i giovani mantengono tutti gli anziani mediante il sistema pensionistico; ma se il numero dei giovani diminuisce per gli anziani sarà difficile garantire condizioni adeguate di vita.

Noi abbiamo una proposta, non contro la libertà della donna, è una proposta che vuole aumentare la libertà della donna. Noi vogliamo sostenere le donne che abortiscono per bisogno; ci sono in Italia 138 mila aborti ogni anno, di cui una quota avvengono ogni anno per ragioni di puro bisogno economico, forse 10 mila. Dare un aiuto economico perché possa essere salvata la vita di questi bambini non risolve il problema dell'aborto, ma rende la donna più libera; noi vogliamo sostenere psicologicamente la donna perché possa costruire il contesto in cui il bambino può nascere. La donna è infatti il punto terminale di un sistema, in tutte le società sane si tenta di costruire intorno alla donna una rete di protezione che le permetta di essere madre. Quando questa rete di protezione non c'è, è la donna a chiedere l'aborto, perché messa in una condizione nella quale non ha alcun sostegno; il sostegno deve essere un luogo che aiuti a costruire attorno alla donna quel contesto che le consente di avere il bambino.

Abbiamo una proposta per difendere la personalità giuridica dell'embrione; la Legge 194 è brutta, ma c'è di peggio; la 194 dice che il diritto alla vita dell'embrione – che quindi viene riconosciuto – si perde davanti al diritto prevalente della madre alla salute, definito con modalità tali da rendere di fatto libero l'aborto entro i primi tre mesi. Consacriamo il fatto che questo diritto alla vita esiste, anche con questa limitazione: purtroppo infatti sta arrivando chi ci dirà che l'embrione non ha neanche un diritto alla vita e che quindi si possono produrre embrioni per poi poterli utilizzare per la sperimentazione o per delle vicende cliniche, la cosiddetta "clonazione terapeutica". Noi siamo difensori ad oltranza della 194: non la tocchiamo, ma stabiliamo che se il diritto alla vita cede, se puoi uccidere un bambino non nato per salvaguardare una decisione della madre, non lo puoi distruggere perché ad un'industria farmaceutica serve come materia prima per i suoi processi di produzione.

Qual è il mandato che ci hanno dato gli elettori? Se noi pensassimo che ci hanno dato un mandato per capovolgere la 194 sbaglieremmo; però abbiamo un mandato a riformare la Legge 194 spostando l'attenzione sulla difesa della vita. Tutta l'attenzione è stata concentrata sul tema della libertà della donna, noi vogliamo spostare l'attenzione. Perché i nostri oppositori hanno paura che si sposti l'attenzione sul problema della vita? Perché attraverso questo spostamento rientra nella coscienza della gente un tema che si è lavorato ad escludere.

Il clima culturale in cui si è legalizzato l'aborto in tutto il mondo sta cambiando, per le ragioni che ho detto prima. La rivoluzione sessuale l'abbiamo fatta e molti sono rimasti sotto le macerie con delle vite danneggiate, soli, senza una famiglia. Il mondo oggi riflette su quel fallimento, questo è il tema della cultura di oggi e di domani: il mondo è cambiato. C'era la paura del boom demografico, che si è dimostrato falso: il mondo sta raggiungendo un equilibrio demografico e i nostri Paesi soffrono un pesante calo demografico. C'era la convinzione che la famiglia dovesse morire; oggi c'è il ritorno ai valori famigliari perché non si è trovata nessuna agenzia capace di sostituire la famiglia come luogo di educazione dei figli. C'era la banalizzazione del sesso scisso dall'amore, la pillola. Poi è venuto l'AIDS che comunque ha avuto un grande effetto culturale, nel ricordarci che andare a letto con una

persona è un fatto importante, che bisogna perlomeno conoscerla e che è meglio se questa conoscenza cresce in un amore autentico.

Il problema vero è che cosa è l'uomo e chi è Dio: non è possibile accettare la sfida della vita secondo tutte le sue dimensioni originarie senza accettare la realtà del proprio bisogno. Questa è la grande questione culturale.

Casini: Dopo venti anni la percezione essenziale che ho del mio impegno per la vita la colloco nella storia; c'è infatti nella storia una trama che spinge gli uomini verso un esito, non sappiamo quale, ma speriamo e crediamo che sia di pace e di fraternità. Questo moto storico ha una idea: la dignità umana, come spinta che libera i neri, che ha liberato gli schiavi, le donne, che sta liberando lo straniero... oggi questo moto storico si trova di fronte all'embrione in provetta, alla nullità quasi assoluta, alla quasi invisibilità dell'uomo e tuttavia uomo. Questa è la sfida. Volendo ridurre *ad unum* tutte le questioni della vita, la domanda fondamentale è quella del senso, non è il dato biologico; e di fronte all'embrione in provetta tutti questi nodi vengono al pettine. Bisogna dare una risposta, che serve a tutti, non soltanto ai cattolici; c'è davvero un capovolgimento copernicano, l'impegno dei cristiani non è per difendere i privilegi, è un impegno scomodo ma necessario, perché non serve a difendere privilegi, ma a tutti gli uomini come tali.

In questo libro ho voluto trasmettere questo messaggio fondamentale, in una rievocazione che vorrebbe essere un ponte e non un muro, l'inizio di qualcosa di nuovo, la speranza che quella energia stupefacente che incontrai venti anni fa possa ancora oggi riprendere il cammino e cambiare in meglio questa nostra società.

Questa idea fondamentale è riassunta in una proposta di legge, la modifica dell'articolo 1 del Codice civile: tutti gli uomini sono uguali, tutti, il vecchio, l'adulto, il ragazzo, l'embrione, tutti sono uguali, tutti dal diritto devono essere riconosciuti come uguali in dignità, anche se hanno diritti embrionali, così come il neonato non ha il diritto di voto. Questa proposta di legge è la chiave di volta; voi che siete presenti potete già da ora cominciare l'azione per questo rinnovamento della società civile, dicendo con noi che è giusto che si proclami l'uguaglianza di ogni essere umano fin dal concepimento.

Abbiamo voluto accompagnare questa proposta di legge, che è già sostenuta in Parlamento, con una petizione popolare che vorremmo consegnare fra poco. Prese le ali il referendum di venti anni fa, che prenda le ali anche questa nostra richiesta di dichiarare formalmente e pubblicamente che tutti gli uomini sono uguali perché tutti misteriosamente coperti da una identica dignità umana; che questa richiesta prenda le ali da questo Meeting di Rimini.